



Camera dei deputati (Posta)
Biblioteca "Nilde-Iotti"

Anno XX — 30 Ottobre 1916 — N. 18¹⁹ (C.C. con la Posta)



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

Adriatico mare Italiano ed Albanese

Abbiamo avuto assai ripetute volte occasione di ricordare, e ricordando abbiamo deplorato, come e qualmente in Italia vi sia stato un periodo di tempo in cui la « questione Albanese » anzi quella parte di essa più particolarmente specializzata nella « questione Adriatica, » era considerata e discussa da una parte dell'opinione pubblica sotto un aspetto ben diverso dal vero. A quel periodo che fa oltremodo acuto in questi ultimi mesi n'è succeduto un altro più temerato, senza però che sia venuto a mancare del tutto chi continua nella ostinazione di voler considerare la « questione Adriatica, » pur tra le vicende dell'attuale stato di guerra in esso mare guereggiata, niente più che una fonte di sempre rinnovati dissidi e contrasti quando con gli austro-ungarici, quando con i slavi e jugo-slavi, o slavi meridionali, quando con i greci; quando tutti costoro presi insieme. *Orazio sol contro l'Etruria!*

Anche di coloro che petulantemente reclamano, non si sa con precisione a quale titolo e non si sa neppure in quale sito, uno sbocco nell'Adriatico orientale, si discute con tutta disinvoltura, transigendo talvolta su quel che non dovrebbe essere oggetto di transazione; ma nessuno vuol tenere conto, nella « questione Adriatica » di quella gente Albanese ch'è la sola originaria ed autoctona nelle rive orientali di quel mare, come originaria ed autoctona è la gente italiana nelle rive opposte; di quella gente Albanese, diciamo, i cui confini com'è provato da documenti ineccepibili, rimontanti a tempi non molto lontani da noi, vanno « da Pastrovicchio, ultimo confine della Repubblica Veneta, fino al golfo di Ambraccio, detto lago di Larta. » E se Pastrovicchio segna il confine ultimo della Repubblica Veneta, cioè del territorio veneto, *idest* territorio italiano (nè il documento ineccepibile può riguardare i confini dei *possedimenti* della Serenissima perciocchè questi eran segnati molto più lontani); e se da Pastrovicchio comincia il territorio Albanese e questo si estende fino al golfo di Ambracia dove era il confine politico della Grecia, ne viene di conseguenza che i territori delle due genti, Italiana ed Albanese, sulla sponda orientale dell'Adriatico, sono continuativi, non interrotti, non frastagliati da altra gente di caratteri diversi. E non si può nella « questione Adriatica » non tener conto, con buona pace di tutti, degli Albanesi, nella stessa guisa di come non si può non tener conto degli Italiani.

Coloro che si ostinano a dire il contrario si mettono in opposizione non soltanto col dianzi ricordato stato di fatto

incontrovertibile, ma in opposizione eziandio con tutto quel Pordine d'idee che costituisce l'orientamento della politica italiana verso l'Oriente Europeo; quale precisamente questa politica italiana si è andata delineando e concretando nelle dichiarazioni ufficialmente rese, ogni qualvolta propizia si è presentata l'occasione, dei Ministri per gli Affari Esteri che si sono succeduti in Italia dai tempi in cui, nato appena, il Trattato di Berlino del 1878 avea cominciato a pesare, incubo funesto, sulle sorti di Albania.

A cominciare dalle dichiarazioni dell'on. Cairoli nel 1880, alle quali poi tennero dietro quelle del marchese Visconti Venosta e poi le altre del marchese Prinetti, del conte Guicciardini, dell'on. Tittoni, del marchese Di San Giuliano, è stata tutta una sequela di dichiarati propositi, attestanti il particolare interessamento da parte dell'Italia ufficiale allo sviluppo pratico e concreto della Grande Idea Nazionale Albanese. Ed è superfluo far notare che cosiffatte manifestazioni non avrebbero avuto luogo se l'Italia ufficiale non avesse avuto a sua mira costante ed uniforme i grandi vantaggi che ad essa, sola tra tutte le Potenze, sarebbero derivati appunto da quello stato di fatto cui abbiamo dianzi accennato.

Ultime, in tempo, sono venute le dichiarazioni che l'attuale Ministro degli Affari Esteri on. barone Sidney Sonnino, ha fatte alla Camera dei Deputati nella tornata del 1. dicembre decorso anno 1915. L'illustre uomo di Stato ha detto, tra altro:

« La preseuza della nostra bandiera sull'opposta sponda dell'Adriatico gioverà pare a riaffermare la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania, la quale rappresenta ora, come per il passato, un'interesse di prim'ordine per noi in quanto la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico. Ha importanza grandissima per l'Italia il mantenimento dell'Indipendenza del Popolo Albanese la cui spiccata e antica nazionalità fu invano, per scopi interessati, discussa e negata. »

Con quella sobrietà di eloquio che tutti indistintamente ammiriamo in lui, e con quella inarrivabile lucidità di espressione del proprio pensiero ch'è la dote più eminente degli uomini di Stato non educati alla scuola di chi pretendeva ch'la parola ai diplomatici sia stata data per mentire, l'onorevole barone Sonnino ha riaffermato « la tradizionale politica dell'Italia nei riguardi dell'Albania. » Ed, aggiungendo che la sorte dell'Albania « è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico, » egli con l'autorità che gli deriva non tanto dalla carica che attualmente occupa, quanto, e più, della sua



stessa personalità politica spoglia di ogni esteriore apparato ministeriale, ci ha fatto l'onore di mettere in valore la nostra formula antica « Adriatico mare Italiano ed Albanese, » intorno alla quale siano venuti affaticando da oltre venti anni, le nostre menti; lieti del non dubbio profitto ottenuto, sebbene in seguito alquanto sciupato per le altrui intemperie.

Lieti sempre però, e comunque, perchè quella nostra formula, fin della sua enunciazione prima, fu dai nostri connazionali di oltre Adriatico elevata all'onore di « politica degli Italiani d'Italia » ed accettata incondizionatamente appunto perchè (questo è documentato) enunciata da noi. E poichè illustrando la formula noi reputavamo opportuno insistere nella dimostrazione dell'onesta coerenza di essa nel senso che, a differenza di quegli altri Stati i quali pretendono di vantare non si sa quali e quanti interessi, diretti nell'Adriatico, l'Italia nessuna pretesa illegittima, nessuna infammità illecita ha in animo di voler esercitare nell'Albania; cotesta nostra insistenza indusse uno tra i più illustri nostri connazionali a scrivere, anche nel nome di una floridissima Società Albanese in Bukurest, in data 9-21 novembre 1897 una lettera al sottoscritto, nella quale con affetto fraterno diceva:

« . . . A noi che qui in Bukurest comprendiamo le cose, dispiace che la S. T. dia spiegazioni sulla politica dei nostri fratelli d'Italia.

« Sappi che abbiamo piena ed assoluta confidenza in te, e non fa bisogno che tu scriva quinci innanzi altre giustificazioni. Mantieniti soltanto nella via che hai intrapreso.

« Ho scritto in greco alcune parole, perchè era necessario che si scrivessero per dimostrare che noi andiamo appresso a te e non ci dividiamo dagli Skipetari d'Italia. Abbiamo pure ricevuto il ritratto della S. T. ecc. ecc. »

Ricorderemo pure che quando, a fine di trar profitto della nuovissima piega fatta prendere alle cose di Albania dall'attuale general conflagrazione in arme e a malgrado che a far rispettare la neutralità dell'Albania tutte le Potenze avessero assunto formale impegno, la Grecia avea proceduto all'occupazione dell'Epiro in oltraggio alla Conferenza di Londra, l'on. Sonnino vide arrivato il momento di dove agire, in nome dell'Italia, in maniera più praticamente esplicita. E, trovandosi già l'Italia impegnata direttamente nella partita il cui risultato dovrà essere « l'assetto dell'Adriatico, » egli, l'onorevole Sonnino, come a compendio delle ricordate dichiarazioni fatte dai vari Ministri degli Affari Esteri che l'hanno preceduto, e per fare la pratica dimostrazione di quello che egli avea enunciato nel dicembre dell'anno scorso, che, cioè, a cotesto assetto è « intimamente legata la sorte dell'Albania, » con sua Nota i cui termini non ammettevano divagazioni o dilazioni, mise in mora il Governo di Atene, ottenendone assicurazioni che l'occupazione dell'Epiro fatta dai greci in oltraggio alla Conferenza di Londra, era soltanto a titolo provvisorio. Ed altre assicurazioni parimenti favorevoli furono date da esso Governo di Atene in risposta ad altra Nota del giugno di questo corrente anno, con la quale, ed è ricordato pure dalla nostra consorella *L'Indépendance Albanaise* di Bukurest, il barone Sonnino chiedeva, tra altro, che la smobilitazione dell'esercito ellenico » debba farsi egualmente nella parte dell'Albania che si trova attualmente occupata dalla Grecia a titolo provvisorio.

Incalzando, per intanto, gli eventi, ed avendo le altre

due alleate Francia ed Inghilterra inviato da Salonico, come fu a suo tempo annunziato dal giornale *Embros* di Atene, « Commissioni militari in ciascuna città più importante dell'Epiro del Nord » (*sic*); ed avendo « i soldati anglo-francesi esteso la zona di loro occupazione fino all'Est di Kortcha, » l'Italia, per non venir meno, com'è suo dovere, alla missione che la geografia, la storia e le millenarie tradizioni le assegnano nell'Adriatico e per dare una prova ancor maggiore e più concludente che all'assetto dell'Adriatico è intimamente legata la sorte dell'Albania, di amore e di accordo com'è lecito supporre con le sue alleate Francia ed Inghilterra, fece sbarcare i suoi marinai a Porto Palermo, sulla costa Adriatica tra Vallona al Nord e Santi Quaranta al Sud, e dai suoi soldati fece occupare altre località specificate nel comunicato dell'*Agenzia Stefani* che anche noi riportiamo qui appresso.

Abbiamo così dimostrato quello che bisognava dimostrare; che, cioè, coloro i quali si ostinano a voler considerare la « questione Adriatica » sotto un aspetto differente dal vero, sono pure in contrasto con le vedute dell'Italia ufficiale.

Li 30 settembre 1915

ANSELMO LORECCHIO

VARIA

G. L. Jarray nel suo libro *L'Albanie inconnue* ha provato inconfutabilmente che l'assioma secondo il quale in Oriente le religioni sono le nazionalità e le nazionalità sono le religioni, non trova la sua applicazione presso gli Albanesi. Facendo eccezione alla regola, gli Albanesi musulmani non sono Turchi come lo sono divenuti i Greci, gli Slavi, gli Armeni ed altri islamizzati all'epoca delle conquiste ottomane. *Prima di essere ortodosso, mussulmano, o cattolico, l'Albanese è Albanese.*

L. Magrini in una sua corrispondenza inviata al *Messaggero* da Durazzo nel dicembre di tre anni or sono, scrive, tra l'altro: « . . . Forti atamente questo barbaro odio religioso non lacera più l'Albania. Cattolici e musulmani, dimenticate le ire di parte, procedono uniti e concordi sul terreno nazionale... Se oggi qualcuno mi chiedesse: Che cosa è questo movimento per l'autonomia Albanese?... Io risponderei: Massacri a parte, l'Albania di oggi è l'Albania di Ali di Tabelen, è l'Albania degli Albanesi che si presenta al disopra delle religioni con un'unica compagine etnica. Cristo e Maometto si danno la mano in nome della fratellanza umana... Il fuoco dei crociati è spento; la Moschea e la Chiesa si uniscono concordi in nome dell'autonomia Albanese, in nome della lingua comune. I bey di Alessio, fuggendo dinanzi alla furia rapitrice dei montenegrini hanno trovato ospitalità in un villaggio cristiano. A Durazzo ebbi un colloquio con un bey ed egli stesso fissò la Chiesa cattolica come luogo del convegno. A Vallona, accanto al mussulmano Këmal bey, presidente provvisorio, troviamo come vice presidente il cattolico Don Caciocchi, parroco di Durazzo. Le ire religiose sono dunque spente... »

E il corrispondente del *Messaggero* conchiude: « Questa concordia, di buono auspicio per il futuro, giova indubbiamente a far guadagnare alla sorgente libertà Albanese le simpatie di tutti gli spiriti liberi »



Henry Lorin, professore della facoltà di Bordeaux, autore d'importanti pubblicazioni sull'Italia, pubblica nella *Petite Gironde* un importante articolo sull'avvenire dell'Italia. È la prima volta che dalla stampa francese i nostri diritti in Levante e nell'Adriatico sono riconosciuti, ed in modo così esplicito è affermato che « l'Italia deve figurare in buona linea tra gli eredi dell'Impero turco ».

L'articolista indica la zona che ci potrà essere assegnata, e cioè: tre « pachaliks » o provincie amministrative in Asia Minore davanti a Rodi ».

Quanto alla questione adriatica il Lorin dice: « Solo l'Italia deve essere Potenza marittima nei mari che la separano dai Balkani; le spettano quindi tutte le posizioni strategiche, non solamente Trieste e Pola, ma anche gli arsenali ed i canali degli arcipelaghi dalmati.

« Invece l'interno del paese, comprese anche le città in cui parlasi correntemente l'italiano, è slavo, ed occorre agli jugoslavi di avere largo e libero sbocco sul mare per assicurare la libertà delle loro comunicazioni a occidente sul Mar Nero. »

Fin qui il telegramma da Parigi 15 agosto ultimo scorso che noi riportiamo dal *Giornale d'Italia* e che la stampa politica italiana ha, quasi tutta, riprodotto con manifesta contentezza per il fatto messo in evidenza dallo stesso *Giornale d'Italia* che la stampa francese, per la prima volta, ha riconosciuto i diritti dell'Italia in Levante e in Adriatico ecc. ecc. ecc.

Se non che: *in cauda venenum*. E l'egregio prof. Lorin, da buon francese si ricorda dei jugoslavi ai quali occorre non si sa più quale largo e libero sbocco sul mare.

E quante cose non occorrerebbero ai jugoslavi, detti montenegrini! Quante altre cose non occorrerebbero ai greci! Chè se la Francia volesse farsi paladina di queste occorrenze, addio santi principii dell'89; e le parole dell'illustre prof. Lorin: « solo l'Italia deve essere Potenza marittima nei mari che la separano dai Balkani » si ridurrebbero ad una ingiustificata turlupinatura.



« Non ha molti anni il celebre Livingstone, viaggiando in Africa, ritrovò il campo di un famoso Arabo, negriero, a cui sapeva sè essere in odio, e che con intento maligno avea chiamato attorno una mano di satelliti. Avea Livingstone pochi armati, e preoccupati dalle insidie previste, ristette in dubitazione, non convenendogli deviare. Poscia si consigliò con sè, ed allo spuntare del giorno « fatto indossare ai suoi la rispettata divisa degli Shkepetari » (son sue parole) mosse verso la stazione infida dell'Arabo che, caduto dal cuore, l'accolse lieto in faccia e tutto gli concesse ». (G. DE RADA — *Antichità della Lingua Albanese*. Napoli 1893).



Ci scrivono ed imparzialmente pubblichiamo:

« Un dispaccio dell'*Agenzia Radio*, datato da Parigi 20 giugno ultimo passato, al quale altre *Agenzie* ed i giornali han dato a suo tempo larga diffusione, dice che il famoso Essad Toptani, di sinistra memoria, è stato condannato a morte, in contumacia, dalla Corte marziale di Costantinopoli.

« Si credette dapprima a una mistificazione, ma un poco più tardi la stessa notizia fu comunicata dall'*Agenzia Turca Milli*. E questa volta non si tratta di una farsa, perchè non è dato ai « Giovani Turchi » di condannare il loro antico

compare, ma spetta invece ad una Corte marziale Albanese di giudicare sul tradimento, avendo Essad rotto da tre anni ogni relazione con Costantinopoli.

« In aspettando, Essad può pavoneggiarsi a suo piacere con le insegne della Legion d'Onore e ricevere ancora altri Ordini equestri ben meritati da lui per il suo mettersi a disposizione ora di uno Stato, ora di un altro; dell'Albania, mai ».



A proposito dell'Epiro, tanto Albanese eppure tanto bersagliato, Eugenio Melchiorre Voyiè, dell'Accademia di Francia, ai tempi della guerra greco-turca del 1897, scrisse:

« In Epiro gli avvenimenti non hanno meglio giustificato le speranze dei liberatori. I soldati del colonnello Manos si sono avanzati sulla linea di Janina e han fatto sentire il grido d'indipendenza (*sic*) nessuna eco ha risposto in quella terra così gelosamente guardata dagli Albanesi. Questi *clans*, audaci e bellicosi, tollerano per abitudine la sovranità del Turco, ma non ricevono la legge da alcun altro signore; e non si scherza con gli Albanesi. I vecchi Epiroti di Pirro e di Alessandro, di Ali de'Tebelen e di Mehmed Ali non sono punto degenerati; eglino restano gli incomparabili guerrieri che assicurarono vittoria e arrestarono la dominazione di tutt' i conquistatori di Oriente. »

(*Revue de Palais* — 1 luglio 1897. *Le conflit gréco-turco et ses consequences*).



Prof. G. C. BUGLIARI. *Primavsra Eroica. Versi*. CIRIGLIANO CALABRO. Tipografia del Popolano di F. Drago-sei. 1916.

Questi tre bellissimi canti, esuberanti di patriottismo e lodati per venustà di forma del nostro carissimo amico e collaboratore assai stimato, hanno per titolo: *L'Italia s'è desta*. Carme — Fior di Brezia (19. e 142. Fanteria) — Avanti, Savoia! Canto della Scuola.

Dolenti di non poter fare di essi, mancandocene assolutamente lo spazio, una larga recensione come vorremmo, pubblichiamo qui appresso, per averne conoscenza i nostri lettori, integralmente la prefazione, esuberante anch'essa di patriottismo, lodevole anch'essa per venustà di forma e per incisiva determinazione di concetto:

« *Patria-Re*. Veltro vaticinato dal Divino Alighieri per la salute e la maggior grandezza dell'umile Italia, su l'Alpe eccelsa apparve fiammeggiante il RE, e intorno alla Maestà Sua da mille bocche di fuoco, da mille cori di gloria eruppe il peana.

« Da Quarto, ne l'ora eroica de la vigilia, il poeta de la grande Italia, tra il fulgori riaccesi de la leggenda garibaldina, gridò il motto fatidico ITALIA E VITTORIO EMANUELE.

« Da la gloria del Campidoglio, evocati dal suo primo Ministro, gli spiriti magni aleggiarono sul Re, e nella concorde consacrazione de le memorie si fuse il palpito immenso del POPOLO generoso e forte per la bellezza trionfale d'ITALIA. *S. Sofia d'Epiro*, Primavera del MCMXVI. »



« Quel che più spaventa i Turchi è l'accordo tra Albanesi musulmani e cristiani.

« Questo accordo ha sempre esistito; se v'ha qualche dissidio, questo avviene tra musulmani, gelosi l'uno dall'altro

ma tra musulmani e cristiani non vi è stato giammai diversità in Albania; quel che ogni giorno accade a Candia non ha mai avuto luogo in alcuna parte della nostra patria. Gli Albanesi seno sempre stati e sono sempre Albanesi, prima di essere cristiani o musulmani, cattolici o ortodossi; essi nulla antepongono alla loro nazionalità di cui son tanto fieri. La religione non occupa che un posto secondario in questo paese.

« I Turchi conoscono e temono questa unione epperò han cominciato col sottrarre i cristiani alla nazione Albanese. Essi non riconoscono gli Albanesi cristiani che come greci. Essi han dato pieni poteri al Patriarcato greco per ellenizzare gli Albanesi cristiani, e l'ellenismo così ostile agli interessi e di tanto pregiudizio altresì all'esistenza della Turchia, si è unito agli intrighi turchi per impedire lo sviluppo ed il risorgimento della nazionalità Albanese ecc. ecc. (*La Nazione Albanese* 15 febbraio 1897. Lettera da Costantinopoli).

Da Agenzie e Giornali:

* * BASILEA, 27 Agosto — Si ha da Berlino (*ufficiale*): Governo Reale italiano ha reso noto per il tramite del Governo svizzero al Governo Imperiale che si congeda, a partire dal 28 corrente, in istato di guerra con la Germania.

* * BASILEA, 28 — Si ha da Berlino (*ufficiale*): Il Governo rumeno ha dichiarato ieri sera la guerra all'Austria-Ungheria.

ATENE, 15 Settembre — I bulgaro-tedeschi hanno occupato Cavala. Il *Paris* è uscito listato a lutto per l'occupazione di Cavala, ma la massa della popolazione sembra indifferente anche a questa sventura che colpisce la Grecia.

* * ATENE, 15 — Telegrafano da Janina che i bulgari hanno occupato Coriza, avanzando in Epiro.

* * Roma 15 settembre Da un rapporto del Comando Supremo dai primi di agosto ai primi di settembre. L'*Agenzia*

Stefani comunica:

Il 2 agosto, il Comando delle truppe italiane in Albania, d'accordo col Comando delle forze navali, procedeva alla occupazione di Porto Palermo e della zona costiera della Kimmara, allo scopo di provvedere alla sorveglianza della costa fra Aspri Ruga e Capo Kefali, donde frequenti segnalazioni venivano fatte ai sottomarini nemici.

Il 30 agosto, una nostra colonna delle tre armi procedeva alla occupazione di Tepeleni sulla Vojussa. L'operazione fu favorita da un'ardita incursione di nostri riparti di bersaglieri contro le posizioni austriache di M. Gradist e di M. Trubes, ad est di Valona. Furono espugnati i villaggi di Klos e di Hekal, prendendovi 72 prigionieri, dei quali una quarantina di regolari austriaci, e grandi quantità di munizioni.

Nuove felici incursioni furono ripetute il giorno 2 settembre contro le posizioni di Kuta, di Drizar e di M. Gradist, a est di Valona; il giorno 4, nella zona a nord di Valona, contro le posizioni di Samar e Frakuta. Furono inflitte gravi perdite al nemico e presi ancora una cinquantina di prigionieri.

Tali operazioni miravano non già ad occupazioni territoriali, ma a rendere indisturbato il possesso della regione da noi saldamente occupata sulla sinistra della Vojussa, sloggiando i riparti nemici che, annidati fra i villaggi e sulle alture della riva destra, con tiri di artiglieria o con altri mezzi recavano molestia alle nostre truppe. Lo scopo prefisso fu completamente raggiunto. Lo spazzamento del territorio di oltre Vojussa, metodicamente compiuto, si dimostrò inoltre assai efficace per tenere in soggezione quelle popolazioni.

Numerose e frequenti furono in questo scacchiere le incursioni aeree da ambo le parti. Le nostre ebbero per obiettivi i ponti sulle retrovie nemiche e gli « hangar » dei velivoli austriaci in Durazzo; quelle nemiche furono dirette contro le nostre linee a difesa della bassa Vojussa e contro la rada di Valona.

